

18 gennaio 2026

Anno A

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Isaia	49, 3.5-6
Salmo	39
1Corinzi	1, 1-3
Giovanni	1, 29-34

In quel tempo, ²⁹ Giovanni, il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!

³⁰ Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. ³¹ Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

³² Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³ Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. ³⁴ E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

²⁹	<u>Τῇ ἐπαύριον</u> βλέπει τὸν Ἰησοῦν ἐρχόμενον πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· Ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου.
lett.	<u>L'indomani</u> vede Gesù veniente da lui e dice: Ecco l'agnello di Dio <u>il togliente il peccato del mondo!</u>
CEI	Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!

Inizia nel Vangelo di Giovanni la successione dei giorni (siamo al *secondo giorno*) il cui obiettivo è far coincidere l'annuncio e il principio dell'opera di Gesù con il *sesto giorno*, quello della creazione dell'uomo: l'opera di Gesù consisterà nel portare a compimento la creazione rendendo pienamente cosciente l'uomo dello Spirito di Dio, l'uomo nella sua pienezza (cfr. 19,30; 20,22).

Il *giorno sesto* include due periodi: il giorno del Messia (da Gv 2,1 a 11,54) e l'ora finale, la *Pasqua del Messia* (11,55-19,42); infine il (e qui ci aspetteremmo *settimo giorno*, invece viene omesso in funzione del...) *primo giorno*, la *nuova creazione*, in 20,1-31 (che diventerà, nella tradizione cristiana, il Giorno del Signore, l'*ottavo giorno: la Domenica*).

L'evangelista quindi vede in Gesù il culmine della creazione e nella sua attività il proseguimento dell'azione creatrice del Padre. Per la prima volta nel Vangelo **Gesù** viene presentato col suo nome (in 1,17 era *Gesù Cristo*).

L'assenza di uditorio indica che le parole di Giovanni Battista sono rivolte agli uomini di ogni tempo con valore permanente per la comunità cristiana.

L'evangelista già nel Prologo ha posto la sua narrazione sotto il segno della Creazione e dell'Esodo.

L'*agnello di Dio*: è l'agnello pasquale, il cui sangue liberò il popolo dalla morte e la cui carne fu cibo per il popolo per iniziare l'esodo dall'Egitto (Es 12,1-4).

L'agnello non è indicato come animale per i sacrifici di espiatione per i peccati, che sono invece il *capro* (Lv 9,3), la *colomba* o la *tortora* (Lv 12,6). L'immolazione annuale degli agnelli pasquali non era considerata un sacrificio di espiatione, ma di olocausto (offerta).

Nel corso del Vangelo troveremo altre indicazioni su Gesù come agnello pasquale: la sua **morte**, all'ora stessa nella quale venivano sacrificati gli agnelli nel tempio per la Pasqua (Gv 19,14), la menzione della canna con rami d'*issopo* e del *sangue* (Gv 19,29.34), con riferimento all'aspersione col sangue dell'agnello che liberò il popolo dalla morte in Egitto (Es 12,7.22ss), e la citazione esplicita dal libro dell'Esodo ***non gli sarà spezzato alcun osso*** (Es 12,46; Gv 19,36).

Riferimenti a Gesù quale Agnello pasquale si ritrovano anche in 1Cor 5,7 ("*Cristo nostra Pasqua* [agnello pasquale]"; 1Pt 1,19 "...*Foste liberati...con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia*").

Gesù *agnello di Dio*, annuncia la nuova pasqua, la liberazione che Dio fa dalla schiavitù e dalle tenebre.

La liberazione che Dio effettuerà attraverso Gesù dal ***peccato del mondo***. La formula liturgica, che rende l'espressione al plurale (*i peccati del mondo*) sottintendendo i peccati degli uomini, e la loro espiatione, rischia di falsare il significato di questa affermazione.

Giovanni Battista parla del *peccato del mondo*, un peccato che opprime l'umanità intera. Questo peccato non deve essere espiato, ma eliminato.

Questo peccato esiste prima della venuta di Gesù: eliminarlo è la sua missione. Gesù lo ***toglie*** (verbo greco=αἵρων=áirōn da αἵρειν=áirein) non lo ***porta*** (phérein) o se ne carica. In Isaia, il *Servo di Yahvè* si *carica* delle sofferenze degli uomini e *porta* il peccato di molti (Is 53,4.12).

Questo peccato è il rifiuto della vita che Dio comunica agli uomini, frustrando il suo progetto sulla creazione. Essendo il desiderio di pienezza insito in ogni uomo, questo peccato violenta l'uomo reprimendo il suo istinto vitale.

Questo peccato si commette nel dare adesione a una ideologia di morte (*le tenebre*), quella che sottomette e sopprime la libertà degli uomini.

La privazione della vita ha tanti aspetti: dal mantenere l'uomo nella fame, nell'ignoranza o nella mancanza di libertà, al centrare la vita in quel che è secondario dimenticando ciò che è importante e principale.

Il *mondo* qui usato in senso peggiorativo indica tutti gli ordinamenti sociali, tribali e politico-religiosi che si oppongono a Gesù, *luce del mondo*, e si identificano con le tenebre.

30	οὗτός ἐστιν ὑπὲρ οὗ ἐγὼ εἶπον· ὀπίσω μου ἔρχεται <u>ἄνθρωπος</u> ὃς ἔμπροσθέν μου γέγονεν, ὅτι πρῶτός μου ἦν.
	Questi è (colui) di cui io dissi: Dietro di me viene (un) <u>uomo</u> che davanti a me è stato, perché prima di me era.
	Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”.

Quando Giovanni Battista era stato interrogato dalle autorità giudaiche aveva annunciato l'arrivo di “...*uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me...*” (Gv 1,26-27). Ora costui viene indicato come *un uomo*, adoperando il termine greco ἄνθρωπος=anèr che indica un maschio adulto, sposato, e che si usa per *marito* (Gv 4,16-18). Non si vuole qui stabilire un eventuale status matrimoniale di Gesù, ma il riferimento è allo sposo della nuova alleanza, colui che dovrà infonderle nuova vita. È annunciato quindi l'arrivo dello sposo della nuova alleanza, colui che deve fecondare la *vedova* Israele (cfr. Gv 1,27 a proposito dello “*scalzamento*” di Giovanni il Battista in favore di Gesù).

31	<u>καὶ γὰρ οὐκ ᾔδειν αὐτόν</u> , ἀλλ' ἵνα φανερωθῇ τῷ Ἰσραὴλ διὰ τοῦτο ἦλθον ἐγὼ ἐν ὕδατι βαπτίζων.
	<u>E io non conoscevo lui</u> , ma perché apparisse a Israele per questo venni io in acqua immergendo.
	Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni Battista ha un mandato divino: risvegliare negli uomini la pienezza di vita rinunciando alle tenebre attraverso il battesimo, preparando il popolo al Messia. L'azione di Giovanni è rivolta a far conoscere Gesù a Israele, ma la sua testimonianza non nasce da una deduzione umana (***Io non lo conoscevo***): procede unicamente da un annuncio divino confermato dalla sua propria esperienza. Fin dal principio Giovanni Battista seppe che il suo battesimo era il segno di un altro molto superiore, ignorava però chi lo avrebbe portato a compimento. La rivelazione divina gli indica il segno per riconoscerlo: **Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito...** (v. 33)

Nonostante il tradimento del popolo il Signore aveva garantito che una parte gli sarebbe sempre restata fedele, è questo resto che accoglierà Gesù (“*Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele!*” Sof 3,12-13).

L’azione del Cristo però non sarà ristretta a Israele, ma da Israele, con il resto fedele, sarà rivolta a tutta l’umanità.

32	Καὶ ἐμαρτύρησεν Ἰωάννης λέγων ὅτι <u>τεθέαμαι</u> τὸ πνεῦμα καταβαῖνον ὡς περιστερὰν ἐξ οὐρανοῦ καὶ ἔμεινεν ἐπ’ αὐτόν.
	E rese testimonianza Giovanni dicendo: <u>Ho visto</u> lo Spirito discendente come colomba da (il) cielo e rimase su lui.
	Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

In questo Vangelo non c’è alcun contatto personale tra il Battista e Gesù. Giovanni è l’annuncio e Gesù la realizzazione del progetto di Dio. Giovanni, l’evangelista, non afferma che Gesù sia stato battezzato dal Battista.

Giovanni Battista *contempla* (*ho visto/ho contemplato*): il verbo greco τεθέαμαι=tethéamai da θεάομαι=theáomai è già apparso nel Prologo quale contemplazione della gloria di Gesù (Gv 1,14). La visione di Giovanni ha come oggetto lo *Spirito* (senza l’appellativo: *santo*), la totalità dell’amore di Dio che scende e rimane su Gesù, dimora dello Spirito.

Il simbolismo della *colomba* rimanda all’attaccamento della colomba al suo nido. Il *nido* dello Spirito è Gesù: l’amore del Padre stabilisce in Gesù la sua abitazione permanente così come Gesù pone la sua *tenda* in mezzo a noi.

Inoltre nella tradizione ebraica il volo della colomba sul suo nido era immagine dello “*spirito di Dio*” che “*aleggiava sulle acque*” nella creazione (Gen 1,2). Per l’evangelista, in Gesù si realizza pienamente il progetto creatore che consisteva nel comunicare agli uomini la condizione divina.

L’evangelista parla in termini spaziali secondo la cosmologia dell’epoca che separava la terra, dimora degli uomini, dai cieli, dimora divina.

Oggi più che parlare di *discesa* dello Spirito sugli uomini bisognerebbe parlare di *salita* dal più profondo dell’uomo. Lo Spirito non deve scendere sugli uomini, ma sono essi che devono liberarlo dal loro intimo più profondo.

Lo Spirito che scende e rimane rende Gesù la presenza di Dio sulla terra.

33	καὶ γὰρ οὐκ ᾔδειν αὐτόν, ἀλλ' ὁ πέμψας με βαπτίζειν ἐν ὕδατι ἐκεῖνός μοι εἶπεν· ἐφ' ὃν ἂν ἴδῃς τὸ πνεῦμα καταβαῖνον καὶ μένον ἐπ' αὐτόν, οὗτός ἐστιν ὁ βαπτίζων ἐν πνεύματι ἁγίῳ.
	E io non avevo conosciuto lui, ma l'avente inviato me a <u>immergere</u> in acqua quello a me disse: Su chi vedrai lo Spirito discendente e rimanente su lui, questi è l'immergente in Spirito santo.
	Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".

Giovanni Battista ritorna al tema del battesimo con *acqua* per confrontarlo con quello nello *Spirito santo*. Il verbo greco βαπτίζειν=baptízein=*battezzare* ha il significato di *sommergere* o *impregnare*. Mentre il battesimo di Giovanni sommergeva l'uomo nell'acqua, come segno di morte a una condizione precedente e la rinascita a una nuova, il battesimo nello Spirito Santo non sarà un'immersione esterna nell'acqua, ma una penetrazione dello Spirito nell'uomo; lo Spirito sarà la sorgente interiore che zampilla dando vita definitiva (Gv 4,14), l'acqua sgorgante dal costato di Gesù sulla croce (19,34), che chi ha fede potrà bere (7,37-39).

Quando lo Spirito è nominato in relazione a Gesù non reca l'appellativo *santo*, ma solo quando è in relazione con gli altri uomini. Il termine *santo* significa una qualità dello Spirito e allo stesso tempo la sua attività.

È *santo* in quanto appartiene alla sfera divina, ma è anche colui che se accolto separa l'uomo dalla sfera delle tenebre per unirlo permanentemente con quella di Dio. Lo Spirito rende l'uomo capace della stessa capacità d'amare che Dio mostra in Gesù e realizza in lui l'esodo annunciato: dal mondo delle tenebre a quello della luce, dall'essere *servi* all'essere *figli* di Dio.

Mentre su Gesù è disceso lo Spirito, cioè la totalità della forza d'amore di Dio, Gesù battezza *in Spirito Santo*, e dipende dall'uomo la capacità d'accoglienza di questo Spirito Santo che viene dato "*senza misura*" (Gv 3,34). Sarà l'uomo ad allargare la capacità d'accoglienza dello Spirito attraverso la pratica dell'amore.

Il Battista insiste sul verbo *rimanere*. L'esperienza dello Spirito è possibile a molti, ma solo colui sul quale lo Spirito rimane può comunicarlo ad altri.

Il parallelismo di *colui che battezza in Spirito Santo* con *colui che toglie il peccato del mondo* indica come l'agnello toglie il peccato del mondo: non facendolo suo per espiarlo, ma dando lo Spirito. Gesù elimina il peccato, che è morte, dando lo Spirito, che è vita.

L'azione di Gesù non consiste nel combattere contro le tenebre del mondo, ma nel comunicare agli uomini la possibilità di uscire dal loro dominio. Gesù toglierà il peccato del mondo comunicando lo Spirito che fa sgorgare nell'uomo una vita nuova e definitiva. Mentre il *peccato del mondo* consiste nel dare adesione a un sistema oppressore rinunciando alla pienezza di vita, la liberazione dal peccato consisterà nel ricevere la pienezza di vita dello Spirito che libera dalle tenebre.

34	καὶ γὰρ ἑώρακα καὶ μεμαρτύρηκα ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ.
	E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il figlio di Dio.
	E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Con questa solenne affermazione di fede (cui si affiancherà quella dell'evangelista sull'acqua e il sangue che escono dal costato di Gesù in 19,34) il Battista dichiara Gesù Figlio di Dio, perché il Padre lo ha generato comunicandogli la sua stessa vita, lo Spirito.

Gesù possiede la pienezza di vita del Padre, tutta la sua ricchezza, il suo amore fedele: è tutt'uno con il Padre e la sua presenza nel mondo è quella di Dio stesso. Gesù è il Dio in terra, il progetto divino diventato realtà umana, l'Uomo-Dio.

Gesù è il culmine dell'umanità e la sua missione consiste nel comunicare agli uomini la vita divina che egli possiede in pienezza affinché anch'essi possano realizzare in sé il progetto di Dio.



Riflessioni...

- Sull'orizzonte creato, in uno squarcio divino, si possono contemplare visioni di Spirito: dopo l'ingresso appena iniziato, già al *secondo giorno* creativo. E da essa ogni uomo è invitato a non distogliere mente e cuore e assaporare il divino che è sul fondo del profondo di sé.
- In quelle particelle di vita, vibra lo Spirito di cui è fatto l'uomo nuovo: prodotto creativo del Padre. Anche Giovanni, primo testimone, sperimentatore del divino, ha contemplato, ha visto dove lo Spirito gestiva e liberava essenze di essere, nel cuore di quel Figlio Gesù, pienezza di vita divina.
- E lo Spirito aleggia, si libera e rimane in Lui, come in ogni uomo dopo l'esperienza liberante e santificante di Dio: da quel *secondo giorno* lo Spirito dimora nell'uomo e tra gli uomini, come anche il Verbo Gesù venne ad abitare.
La liberazione è completa per sempre, è definitiva, e nell'uomo germoglia e perennemente vive la vita dello Spirito nuovo.
- L'invito a contemplare dentro di sé e riconoscere una Presenza che corrobora volontà e propositi e agevola eliminazione di peccati di morte, di negazione, di privazione, di angoscia, di rifiuti di vita, di disperazione e sfiducia.
Sarà uno Spirito che emana dall'intimo, che schiude vigore e voglia di vivere.

- Vicenda già attuata e consumata da un uomo/sposo fedelissimo di umanità, che rende storia e avvenimento personale le teorie salvifiche del Padre. In Lui possono diventare storie ed esistenze vissute di ogni uomo le contemplazioni dello Spirito, e ogni uomo diventa figlio, grazie a quello Spirito che santifica. E le storie, divina e umana, si incontrano, si riannodano e diventano progetti comuni in dinamico sviluppo verso i tempi, frammentati o eterni.
- Su chi discende e rimane lo Spirito, è Lui il Figlio.
Nell'uomo ove vive e traspare lo Spirito, santo, anch'egli è figlio, e rende santa la sua storia, le relazioni e le vicende del suo vissuto. Perché pensa, agisce, sceglie e decide con la mente e il cuore dello Spirito. Perché rifugge doppiezze e ambiguità, compromessi e perenni interessi. Perché non predilige ombre offuscanti e non rinvia le trasparenze vitali della luce. Perché vive di Spirito e con Spirito.
- Lo Spirito santificante si esprimerà e indicherà che egli è figlio di Dio, garantirà presenza, rinnovata e costante, della paternità divina. Da qui responsabilità umane di accoglienza, di presenza e di emanazione dello Spirito per rinnovare la terra, la storia, la città dell'uomo, a cominciare da oggi, e in unità con tutti quelli che pongono fiducia nello Spirito.